

A black and white portrait of Pier Paolo Pasolini, showing his face from the chest up. He has a thoughtful expression, with his hand resting under his chin. The image is grainy and has a high-contrast, artistic quality.

Una disperata vitalità

Pier Paolo Pasolini a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di Alberto Granese, Luigi Montella

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXV • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

LEONARDO ACONE (Università di Salerno), EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), LAURA CANNAVACCIUOLO (Università di Napoli *L'Orientale*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), DANIELA CARMOSINO (Università della Campania *Luigi Vanvitelli*), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), DOMENICA FALARDO (Università di Salerno), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), PIETRO GIBELLINI (Università *Ca' Foscari* di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari *Aldo Moro*), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università *Cattolica* di Milano), LORENZO MANGO (Università di Napoli *L'Orientale*), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), GIANNI OLIVA (Università di Chieti-Pescara *G. d'Annunzio*), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), LAURA PAOLINO (Università di Salerno), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari* Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), VINCENZO SALERNO (Università di Salerno), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

LORENZO RESIO (coordinamento), VALENTINA COROSANITI, GIOVANNI GENNA, ELEONORA RIMOLO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, CARLANGELLO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

UNA DISPERATA VITALITÀ
Pier Paolo Pasolini
a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di
Alberto Granese, Luigi Montella



Rivista annuale / *A yearly journal*
XXV – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-890-0 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-891-7 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

ALBERTO GRANESE, LUIGI MONTELLA, <i>Introduzione</i>	11
LUIGI MONTELLA, <i>La 'visionaria concretezza' poetica nella Ballata intellettuale per Titov</i>	19
ALBERTO CARLI, « <i>Comincerò la mia scelta proprio dal Molise</i> » <i>Pier Paolo Pasolini, il dialetto e il canto popolare</i>	29
ANTONIO MONTINARO, <i>Le lingue di Pier Paolo Pasolini</i>	43
ERMINIO RISSO, <i>L'Estetica in Pasolini e di Pasolini: da Picasso all'espressionismo sperimentale</i>	57
GIORGIO PATRIZI, <i>Quale mondo per Gennariello?</i> <i>La periferia secondo Pasolini</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>Piccole patrie, borgate e altri 'mondi di vita' in Pier Paolo Pasolini</i>	83
GIOVANNI GENNA, <i>L'«edipo castratore»: attorno alla polemica Pasolini-Sanguineti</i>	99
ANDREA GIALLORETO, « <i>L'odore dell'India</i> » <i>fra ricerca dell'Altrove e orientalismo terzomondista</i>	113
PAOLO PUPPA, <i>Pasolini in Friuli: la scena-confessione</i>	127

ROBERTO CARNERO, <i>Pasolini e i giovani infelici</i>	141
ALBERTO GRANESE, <i>La casta degli intellettuali e il popolo-nazione. Il contraddittorio incontro con Gramsci</i>	155
MAURA LOCANTORE, «Ah, l'Italia disunita». <i>Identità e mutazione: l'analisi sociologica e letteraria di Pier Paolo Pasolini.</i>	169
ANGELO FÀVARO, «I nemici ... sono degli amori sconosciuti»: <i>Pilade nella messa in scena di L. Ronconi e A. Latella. Per un'ermeneutica del tragico eschileo in Pasolini</i>	183
MICHELE BIANCO, <i>La funzionalizzazione del sacro nei testi cinematografici pasoliniani</i>	199
ENZA LAMBERTI, <i>Da «La noia» a «Teorema»: il corpo e l'eros tra mercificazione e sacralità, mistero e perdita d'identità</i>	213
ROBERTO CHIESI, <i>Tonalità funebri e ultime utopie della Trilogia della vita</i>	227
ROSA GIULIO, <i>Tra narrativa e cinema: il messaggio paolino di Pier Paolo</i>	237
FABIO BENINCASA, <i>La bibliografia di Salò. Eros, arte e potere nell'ultimo Pasolini</i>	245
LORENZO CANOVA, <i>La morte di Pasolini nella pittura di Renzo Vespignani e Nicola Verlato</i>	259
PIER PAOLO BELLINI, <i>Carne e Cielo: aspetti socio-esistenziali nelle canzoni di Pasolini</i>	281
STEFANO NOBILE, <i>Pasolini e il mondo della canzone</i>	291
LUIGI MARTELLINI, <i>Pasolini. nel labirinto delle letture-scritture</i>	305

GUIDO SANTATO, *La fortuna critica di Pasolini
in Italia e nel mondo. Cenni introduttivi*

321

Alberto Granese, Luigi Montella

INTRODUZIONE

Diviso in diversi settori (nell'ordine in cui saranno trattati e, di volta in volta, richiamati: poesia, lingua e dialetto, poetica, narrativa, interessi antropologici e pedagogici, saggistica sociale e politica, teatro, cinema, arti visive, mondo della canzone, percorso culturale, fortuna critica), sulla base delle stesse dichiarazioni degli autori, si ricostruisce un tessuto unitario dei singoli contributi raccolti in questo fascicolo, dedicato, *a cento anni dalla nascita (1922-2022)*, alla *Disperata vitalità di Pier Paolo Pasolini*: Atti del Convegno di Studi – Università del Molise, Campobasso, 5-6 aprile 2022.

Nel primo settore dedicato alla poesia Luigi Montella, con *La "visionaria concretezza" poetica nella Ballata intellettuale per Titov*, individua con rigore metodologico i contesti storico-culturali, i fattori che determinano la nascita del testo poetico e le fonti che sono alla base delle scelte retorico-stilistiche di Pasolini. Approfondisce, inoltre, i postulati teorici e ideologici che determinano la natura innovativa della sua poesia, intesa anche come espressione del potere visionario del linguaggio. Nel settore lingua e dialetto, strettamente a questo connesso, Alberto Carli con «*Comincerò la mia scelta proprio dal Molise*». *Pier Paolo Pasolini, il dialetto e il canto popolare* mette in evidenza come, proprio dal Molise, Pasolini inizi le investigazioni che lo condurranno alla pubblicazione del *Canzoniere italiano* (1955), mentre, pochi anni prima, aveva curato *Poesia dialettale del Novecento* (1952). Per Carli, quello di Pasolini con la poesia dialettale e con il dialetto reinventato in termini antidialettali è un rapporto iniziato dal 1942. Con la pubblicazione di *Poesie a Casarsa*, infatti, intraprende un percorso di riflessione poetica che lo condurrà fino alla versificazione popolare e alla raccolta del 1955, ponendo, inevitabilmente – come già era accaduto, in parte, con l'antologia del 1952 –, il discorso letterario sul crinale tra poesia e antropologia. Così pure Antonio Montinaro, in *Le lingue di Pier Paolo Pasolini*, descrive i tratti salienti della lingua, o meglio delle lingue, che hanno veicolato la poliedrica produzione pasoliniana. Ricorrendo a

un essenziale armamentario teorico, che fa perno sul concetto di *variazione*, delinea in tal modo il repertorio linguistico di uno dei più grandi intellettuali italiani del Novecento.

Intervenendo sui problemi di poetica, Erminio Risso, in *L'Estetica in Pasolini e di Pasolini: da Picasso all'espressionismo sperimentale*, analizza il concetto pasoliniano di estetica, a partire da un confronto con le tendenze più innovative dell'arte degli anni Quaranta; in questo caso, l'occasione della celebre mostra romana su Picasso diventa il modo non solo per interpretare il pittore spagnolo, ma anche per riflettere sull'autenticità di una strategia di espressione e, di conseguenza, sulle particolari caratteristiche del messaggio, mentre negli anni Cinquanta aprirà un'altra via di ricerca.

Nell'ambito della narrativa per Giorgio Patrizi (*Quale mondo per Gennariello? La periferia secondo Pasolini*) nel mito della periferia, seguendo il pensiero di Pasolini lungo l'ampio arco della sua esperienza creativa e ideologica, si colloca la dimensione dell'alterità come condizione salvifica che si sottrae al modello unificante della cultura del capitalismo avanzato, al fine di riproporre le esperienze di un vissuto che segue altri modelli. Dalla cultura contadina a quella del terzo mondo, si snoda la vicenda di una ricerca di autenticità, che mette a confronto – come nel grande esperimento dell'incompiuto romanzo *Petrolio* – le aspirazioni di una borghesia alla ricerca ossessiva della propria identità e la corruzione dei valori che avevano ispirato le masse sottoproletarie, ridotti ora a luoghi comuni del consumismo di massa.

Gli interessi antropologici e pedagogici sono esplorati da Letizia Bindi, che in *Piccola patria. Pier Paolo Pasolini e la poesia dialettale* analizza alcuni aspetti della sua produzione letteraria, poetica e intellettuale con particolare riferimento alle nozioni di “piccola patria”, alle relazioni letterarie e antropologiche tra lingua e dialetto, al senso di appartenenza ai luoghi e alla critica “terzomondista” e attenta alle culture e comunità subalterne. Anche Giovanni Genna (*L'edipo castratore: attorno alla polemica Pasolini-Sanguineti*), ripercorrendo la polemica di Pier Paolo Pasolini con Edoardo Sanguineti, andata in scena a partire dalle pagine della rivista bolognese «Officina», pone in evidenza non soltanto la distanza stilistica da subito evidente tra i due scrittori, ma soprattutto la diversa concezione della dimensione mitico-antropologica, decisiva per le loro esperienze culturali e letterarie. Non diversamente Andrea Gialloredo, in *«L'odore dell'India» fra ricerca dell'Altrove e orientalismo terzomondista*, prende l'abbrivo dalla vasta produzione odeporeica italiana dedicata ai viaggi in India nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta (Emanuelli, Levi, Moravia, Patti, Todisco) per delineare le specificità della relazione emotiva, sensoriale ed estetica che Pasolini stabilisce con il paese asiatico nell'*Odore dell'India*. La prospettiva pasoliniana, se da un lato risente ancora di alcuni stereotipi

legati alla concezione orientalista denunciata da Said (l'appiattimento delle differenze religiose, la sottolineatura della mitezza e docilità dei giovani indiani, l'ottica antimoderna, il ruolo delle missioni cattoliche), dall'altro mette in risalto con intensa partecipazione intellettuale e umana aspetti quali il *soundscape* di un'India notturna e ancestrale, la preminenza di una dimensione corporale non omologata come in Occidente e la fascinazione per la morte e i suoi rituali. Paolo Puppa con *Pasolini in Friuli: la scena-confessione* analizza, a sua volta, gli inizi della carriera di Pasolini in quanto poeta e insegnante nella provincia friulana, al tempo della guerra. Se il recupero del dialetto locale gli serve per una febbrile immersione nella cultura della madre, nativa di Casarsa, il teatro diviene strumento importante per le ricerche di gruppo e la didattica impartita ai bambini contadini: singolari sintonie col lavoro contemporaneo di Don Milani, il prete di Barbiana. Queste esperienze non si annullano nel passaggio a Roma, verso un'altra dialettalità, con l'uscita dall'anonimato e dall'omosessualità nascosta; anzi, si ripresentano declinate in maniera originale sia nelle tragedie tratte dal mito antico, sia nel Manifesto del 1968.

Dell'importante produzione saggistica sociale e politica si è interessato Roberto Carnero (*Pasolini e i giovani infelici*), che interpreta nell'interesse del poeta per la fascia giovanile come punta avanzata della società la possibilità di potervi intuire in maniera più evidente i fenomeni concernenti la società nel suo complesso. In un testo dei primi mesi del 1975, *I giovani infelici*, posto come introduzione al volume *Lettere luterane* (uscito postumo nel 1976), Pasolini sostiene di percepire l'infelicità delle nuove generazioni a partire dall'osservazione del loro aspetto, dei loro gesti, dei loro comportamenti. La diagnosi pasoliniana di tale supposta infelicità ha a che fare con la pervasività del processo di omologazione in atto nella società italiana del tempo. Lo stesso crescente permissivismo in campo sessuale, lungi dal rappresentare un'autentica liberazione, è motivo di comportamenti massificanti e fonte di ansia nevrotica, poiché obbliga i giovani ad aderire inconsciamente allo schema coatto della coppia eterosessuale. L'articolo amplia poi l'indagine di questi temi tipici della riflessione dell'ultimo Pasolini facendo riferimento anche ad altre sue opere, dagli *Scritti corsari* all'estrema, disperata allegoria cinematografica di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, fino al romanzo incompiuto *Petrolio*. Alberto Granese in *La casta degli intellettuali e il popolo-nazione. Il contraddittorio incontro con Gramsci* parte dalla constatazione che solo dal 1975, quando esce da Einaudi la prima edizione critica dei *Quaderni del carcere* a cura di Valentino Gerratana, è stata possibile una lettura completa e organica del pluristratificato pensiero di Antonio Gramsci; ed è sulla base di un diretto confronto con l'edizione critica che va compreso in che cosa realmente consista il gramscismo pasoliniano. Esamina, pertanto, tre punti

imprescindibili: nazional-popolare, spontaneismo, egemonia, partendo subito dal primo, su cui, già dai testi gramsciani, emergono oscillazioni, anche se Pasolini riuscì a intuire che il pensatore sardo non teorizza e tanto meno codifica una letteratura nazional-popolare, esprimendo una posizione problematica e possibilista. Un'altra nozione gramsciana non pienamente intesa o addirittura fraintesa è lo «spontaneismo». Pasolini nelle *Ceneri di Gramsci* contrappone la sua immersione sensuale nel mondo popolare al rigore, alla disciplina, al «puro ed eroico pensiero» di Gramsci; ma questa rigida dicotomia è in realtà un sintomo evidente della profonda scissione del suo Io, perché in Gramsci agisce la totalità organica dell'«uomo classico» che, ricreando continuamente un «tutto complesso» (Debenedetti), educa e rende storicamente efficiente la «spontaneità». Dalla confusione tra livello analitico-storiografico e livello teorico-metodologico deriva anche l'incomprensione del concetto di egemonia: Gramsci «analizza» il modello di egemonia realizzato nelle società borghesi, non ritenendolo democraticamente valido, ma «propone» un diverso tipo di egemonia, che solo un nuovo «blocco storico», in grado di attuare una profonda riforma intellettuale e morale, potrà realizzare. Per Maura Locantore («*Ah, l'Italia disunita*». *Identità e mutazione: l'analisi sociologica e letteraria di Pier Paolo Pasolini*), tra tutti gli intellettuali *engagé*, Pasolini è ritenuto un autore complesso non solo per la sua visibilità o per la radicalità delle sue idee, ma anche per via del suo rapporto con le scienze sociali: da un lato, infatti, lo scrittore non disdegna gli strumenti concettuali della sociologia, dall'altro li manipola per esprimersi nella scrittura letteraria, in particolare quella corsara e luterana nell'esperienza del saggista-giornalista. Indagando, attraverso lo studio di alcune opere, le «azioni pasoliniane», ci si interroga non solo, e non tanto, sugli strumenti concettuali ed epistemici dei sociologi e degli altri scienziati sociali, quanto piuttosto sulla loro forma di vita: sulle istituzioni, le organizzazioni e le collettività entro i quali si svolgono le pratiche intellettuali.

Per Angelo Fàvaro («*I nemici ... sono degli amori sconosciuti*»: *Pilade nella messa in scena di L. Ronconi e A. Latella. Per un'ermeneutica del tragico eschileo in Pasolini*), fra i testi teatrali, uno che il poeta definisce tragedia attualizza le vicende dei Tantalidi, reperite nella trilogia eschilea dell'*Oresteia*. Già nel 1960, aveva tradotto *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi* su richiesta di Vittorio Gassman per il teatro greco di Siracusa, e dieci anni dopo girerà un documentario dal titolo *Appunti per un'Orestide africana*. La trilogia eschilea viene piegata a scopi comunicativi e artistici ben differenti da quelli del drammaturgo ateniese, anche e soprattutto nel *Pilade*, considerato da Pasolini una prosecuzione del teatro di Eschilo, una quarta tragedia per proseguire, dopo il dramma satiresco *Proteo*, la trilogia ateniese. In due messe in scena del *Pilade*, la prima per la regia di Luca Ronconi del 1993 e la seconda a cura di

Antonio Latella nel 2002, si rilevano alcune peculiarità della drammaturgia pasoliniana e si individua se e in quale misura sia possibile reperire elementi del tragico eschileo nella tragedia non tragedia di Pasolini.

Nel settore dedicato al cinema, Michele Bianco (*La funzionalizzazione del sacro nei testi cinematografici pasoliniani*) circoscrive l'ambito esperienziale e teoretico del sacro nel suo uso-funzione, che, se da un lato sembra esprimere un rinvio all'Assoluto, all'Essere, dall'altro, dice la non necessaria inclusione del Trascendente nella sua nozione, tra disincantamento del mondo e de-divinizzazione della storia nel recupero di un sacro originario che cela il suo potenziale utopico: il sacro appartiene all'ordine dei fenomeni naturali, è un atto primitivo che precede e fonda la religione, per Eliade; esso indica propriamente ciò che è separato ed inviolabile e si rapporta con la religione, i miti e i riti, per Otto. Pasolini, facendo sue le istanze di Eliade e di Otto, presenta il sacro, nei suoi testi cinematografici, con uno sguardo criticamente sincronico e interdisciplinare, come un problema limite (*Grenz-Begriff*), espressione di una apertura nella cui fenditura c'è spazio per l'interrogazione, come uno spazio intermedio (*Zwischen*) fra santo e profano, come un *surplus* di senso che manifesti la possibilità di avvicinarsi all'inconoscibilità del reale che è in se stesso sacro. Sacra è, in definitiva, per Pasolini, la realtà stessa. Il divino (*Gottheit*), attraverso il sacro, è l'essere risplendente nella sua radicalità. A sua volta, Enza Lamberti (*Da «La noia» a «Teorema»: il corpo e l'eros tra mercificazione e sacralità, mistero e perdita d'identità*) segue un percorso storico-letterario e antropologico che, iniziando dalla *Noia* moraviana del 1960, incontra nel *Teorema* pasoliniano uscito nel 1968, ma già abbozzato nel '65, una significativa, se pure, a volte capovolta, rifrazione speculare. Nella continua e spasmodica ricerca di un mondo autentico, da porre in contrapposizione alla società omologata e deturpata dal neocapitalismo tecnocratico, sia Moravia che Pasolini esprimono una comune ansia di protesta. Va, quindi, riconosciuto a entrambi il merito di essersi fatti portavoce di un dramma di una società senza storia, incapsulata nei luoghi comuni, emergendo come le voci più sensibili e originali del nostro tempo. Si focalizza, in particolare, la «natura anfibologica» di *Teorema*, un'opera composita, in cui risulta spesso difficile scegliere tra prevalenza letteraria o filmica. Raccontando l'irruzione religiosa nell'ordine di una famiglia milanese, oltre alla visione sacrale e ierofanica del corpo e del sesso, non volgarmente esibiti, ma immersi in un rito mistico, Pasolini, nella continua e spasmodica ricerca di un mondo autentico, contrapponendo alla società rovinata dal progresso tecnologico e dall'omologazione il mistero che aleggia intorno all'identità dei personaggi, in realtà riesce a esprimere, alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, il dramma di una società senza storia. Essendo scrittura autonomamente letteraria e allo stesso

tempo sceneggiatura per il cinema, proprio *Teorema*, nato come opera in versi e dunque anche prosimetro, acquista dal punto di vista comparatistico una dimensione emblematica, attraverso l'indagine di questa triplice componente strutturale. Per Roberto Chiesi (*Tonalità funebri e ultime utopie della Trilogia della vita*), dopo aver privilegiato il presente nel primo decennio della propria filmografia, è il passato a diventare la dimensione dominante dell'ultimo periodo del cinema di Pasolini: da *Il Decameron* (1971) a *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975), passando per gli altri due film della *Trilogia della vita*, *I racconti di Canterbury* (1972) e *Il fiore delle Mille e una notte* (1974). Questa scelta deriva dal rifiuto deliberato di filmare la realtà fisica di un presente che ormai Pasolini stigmatizzava. Ma mentre girava i film e stava ricorrendo agli illusionismi del cinema per ridare vita a dei fantasmi, il presente assediava Pasolini e non poteva essere dimenticato, tanto che si insinuava comunque nelle pieghe del film. Secondo Rosa Giulio (*Tra narrativa e cinema: il messaggio paolino di Pier Paolo*), un'opera pasoliniana di singolare fattura è senza dubbio *San Paolo*, da collocarsi a mezza strada tra la narrativa e il cinema, tra la parabola storica, che allude al presente discorrendo del passato, e la cronaca attuale, che allude a episodi e a figure del passato, immergendoli nel caldo flusso di fatti accaduti nel presente. Ne analizza, pertanto, non solo l'idea di poetica e la struttura compositiva, ma anche le trasposizioni e le analogie evidenziate dall'autore, per sottolineare l'attualità del messaggio paolino. Pasolini, infatti, riteneva che il film avrebbe rivelato i caratteri antitetici di "attualità" e "santità": il mondo della storia – che tende, nel suo eccesso di presenza e di urgenza, a sfuggire il mistero, nell'astrattezza, nel puro interrogativo – e il mondo del divino che, nella sua religiosa astrattezza, al contrario, discende tra gli uomini, si fa concreto e operante. Il film, sulla base di questa interpretazione, avrebbe dovuto strutturarsi come una «tragedia episodica», costruita con sequenze significative e determinanti della vita del Santo. Fabio Benincasa (*La bibliografia di Salò. Eros, arte e potere nell'ultimo Pasolini*) ritiene che Pasolini, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, constata lucidamente una crisi della modernità indotta dalla modernità stessa. Il capitalismo tecnologico tende a distruggere le culture fondate sulla ciclicità e su un rapporto primario con la natura. La sconfitta della "civiltà contadina" ad opera della tecnocrazia capitalistica segna un depauperamento della condizione umana in favore di una nozione di progresso centrata su aggressività e consumismo. Anche elementi di apparente liberazione come la rivoluzione sessuale, essendo mercificati, non si traducono in un reale superamento dei valori tradizionali, ma in riduzione del corpo a materia di possesso. Pasolini considera le avanguardie storiche coinvolte non nella riscoperta delle pulsioni naturali ma piuttosto nell'esaltazione dell'aggressività e dell'individualismo

anarcoide. Questa posizione diventa importante per indagare i motivi che lo spinsero a premettere al film *Salò* (1975) una bibliografia che mette insieme nomi dell'avanguardia storica come Pierre Klossowski e Maurice Blanchot, intellettuali militanti come Roland Barthes e Philippe Sollers, e un simbolo della sinistra francese come Simone de Beauvoir. Che cos'è dunque questa strana "bibliografia essenziale"? Un tributo a chi si è occupato di Sade? Una traccia programmatica nella costruzione di un film-saggio? O una polemica, al limite della parodia, contro coloro che, cercando una liberazione del desiderio da qualsiasi vincolo mitico, hanno paradossalmente finito per nutrire il nichilismo anarcoide del tecnofascismo?

Lorenzo Canova (*La morte di Pasolini nella pittura di Renzo Vespignani e Nicola Verlato*) affronta la passione di Pasolini per le arti visive e la sua posizione nel contesto del dibattito artistico del proprio tempo, favorevole alla linea della pittura figurativa e avversa a quella dell'astrazione e delle neoavanguardie. A partire da questi presupposti, analizza due cicli realizzati da due pittori figurativi e dedicati alla morte di Pasolini: *Come mosche nel miele...* di Renzo Vespignani (1985) e *Hostia* di Nicola Verlato (2022). Vespignani, a cui Pasolini ha dedicato un testo critico nel 1956, ha realizzato il suo ciclo sulla suggestione del reperto della camicia insanguinata del poeta, punto di avvio di «un lungo viaggio all'Inferno tra disastri *terrains vagues*, edifici disabitati, fatiscenti, maculati da ogni sorta di graffiti, impervie discariche, sfasciacarrozze, strategici crocicchi della prostituzione urbana», come ha scritto Lorenza Trucchi. Il tragico rinvenimento di Pasolini assassinato lega, pertanto, il ciclo di Vespignani a quello di Verlato, dedicato alla morte di Pasolini e al ritrovamento del suo corpo. Verlato si serve difatti del linguaggio figurativo per un progetto di cenotafio dedicato a Pasolini dove dialoga senza subalternità con l'arte del passato. La pittura e la scultura si fondono così all'architettura e alla musica in un'elegia monumentale e metafisica dove la morte di Pier Paolo Pasolini supera il brutale dato di cronaca per trasformarsi in un evento tragico che penetra e supera la storia.

Su Pasolini paroliere e il mondo della canzone si sofferma Pier Paolo Bellini (*Carne e Cielo: aspetti socio-esistenziali nelle canzoni di Pasolini*), individuando due polarità assolute, la carne e il cielo, che rappresentano forse la cifra sintetica della produzione pasoliniana, certamente il conflitto non sanato di tutta la sua esistenza. Approfondisce, inoltre, tale polarità attraverso l'analisi socioculturale dei testi delle canzoni scritte in romanesco dall'autore come esemplificazione efficace di quella che viene riconosciuta da più parti come la scintilla dell'impulso creativo: il desiderio di riunificare ciò che è stato separato. Anche Stefano Nobile (*Pasolini e il mondo della canzone*) analizza questo rapporto, collocandolo in una prospettiva sociologica che cerca di

individuare i punti in comune con gli altri aspetti della produzione intellettuale pasoliniana. Offre, quindi, un censimento completo del canzoniere di Pasolini, mettendolo in relazione con gli elementi storici, culturali e sociali che hanno reso possibile l'incursione del poeta di origini friulane nel mondo della canzone. L'opera di Pasolini come paroliere si inserisce infatti in un contesto socioculturale di grande fermento intellettuale teso al rinnovamento della canzone italiana, di cui si evidenziano i pregi ma anche i limiti, mostrando come – anche attraverso la canzone – Pasolini abbia sostanzialmente cercato di ribadire le stesse istanze di contenuto e di raccogliere le medesime sfide linguistiche che, soprattutto nell'uso del dialetto, lo avevano indotto a scrivere le prime raccolte di poesie.

Luigi Martellini (*Pasolini. Nel labirinto delle letture-scritture*) produce alcune riflessioni sul percorso culturale di Pasolini nel labirinto delle letture-scritture: dialetto, riviste, la tesi di laurea sul Pascoli, l'attività filologica a Casarsa. Dai modelli linguistici della narrazione al realismo mimetico, al "campo sociologico" dei racconti, da «Officina» ai saggi critici di *Passione e ideologia*, al populismo, alla "religione" del suo tempo. Da Marx a Freud, dal cinema di poesia alla semiologia, dalla critica letteraria al "volgar'eloquio", al "portico della morte", al giornalismo: un *excursus* tra i segni e i codici di un intellettuale eretico corsaro e luterano. Per Guido Santato (*La fortuna critica di Pasolini in Italia e nel mondo. Cenni introduttivi*), particolarmente dopo la morte la fortuna critica di Pasolini ha conosciuto uno sviluppo straordinario. La sua opera ha sollecitato una grande varietà di ricezioni critiche anche per la complessa articolazione multimediale: è un'opera che spazia dalla poesia alla narrativa, alla saggistica, al cinema, al teatro, alle traduzioni dei classici, al giornalismo, alla pittura. Pasolini è probabilmente oggi l'autore italiano del Novecento maggiormente studiato, discusso e tradotto nel mondo. Vasta e articolata, dunque, questa fortuna critica, che presenta molteplici aspetti.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2023
presso Universal Book s.r.l.
Rende (CS)

